

13.

NICOLA DEL ZOMPO

nato a San Benedetto del Tronto
l'8 febbraio 1934
imprenditore turistico



Mi chiamo Nicola Del Zompo, sono nato l'8 Febbraio 1934 da una umile famiglia di pescatori sambenedettesi.

Mia madre si chiamava Ricci Faustina, detta "La Pelosa", e mio padre era Del Zompo Emidio, detto "Lu sergente".

Una volta era in uso darsi dei soprannomi, soprattutto nell'ambiente della marineria sambenedettese, e noi 5 figli eravamo, e siamo ancora oggi, per tutti i figli "De lu Sergente".

Ho iniziato a lavorare molto presto, "la fame era la fame" e 'na vota non c'era tutto il benessere di oggi. Ho fatto sempre Lu Sbarzucche, cioè lo scaricatore di porto, ero Lu Zautte pe' le barche de 'Ntuni Marcheggiani, ma non solo: giocavo pure a pallone, mi piaceva molto, ero forte e giocavo da centro mediano, *sove* grintoso come Gattuso tantochè il Professor Ciufò mi fece andare a giocare in Ascoli e poi a Montefiore, dove proprio l'anno scorso il Comune ha organizzato una festa con cena per ricordare i giocatori di quella squadra dove giocavo pure io.

Abitavo in Via F.lli Bandiera proprio di fronte al caffè Sciarra, 'rrete lu mercatino de lu pesce, dove adesso c'è il negozio *de vestite che costa cari*.

Scaricavamo fino a 200.000 cartoni di pesce al giorno, e io non mi so' mai tirato indietro, so' sempre fatijato, il mare m'ha sempre

piaciuto, ancora oggi ho la licenza di pesca e una piccola barchetta con la quale pescio seppie e bomboletti.

Quello che so me lo ha insegnato mio padre e quando lui è morto mi so dovuto arrangià facendo tutto da solo.

Mio padre costruì il Bacio dell'Onda fummo i primi ad avere le cabine di legno e con lui iniziai *lu mestire de lu bagnino*. Più tardi, quando mio padre decise di dare via le cabine, le presi io e grazie al progetto di Nicola D'Isidori venni in questa zona dove non c'era niente, solo le *tammarice*.

Il progetto si chiamava il Gabbiano e lo pagai 50 mila lire, poi un giorno mio fratello Mario mi portò una bella bussola di una nave, da quel momento gli cambiai il nome e ancora oggi si chiama Châlet La Bussola.

Il Bagnino è stato sempre il mio mestiere e il mezzo per farmi stare tra la gente, soprattutto tra le belle donne. Per loro più di una volta ho perso la testa e qualche bel soldino.

Mi so sposato a 34 anni, me pare, con Benedetta Spinozzi, che ho conosciuto quando ne avevo 23 e lavoravo al Bacio dell'Onda. Nonostante avessi la moglie ho sempre buttato l'occhio verso le belle donne.

Di stupidaggini ne ho fatte tante e penso che se ancora oggi ho una bella famiglia unita e rispettata lo devo a mia moglie che mi ha sempre perdonato le scappatelle fatte in gioventù.

Non ho mai perso di vista il mio mestiere che era quello di sorvegliare la spiaggia, prestare aiuto e sicurezza ai bagnanti. Ho salvato tanta gente che stava per affogare, ho visto le peggio cose e a tutti ho sempre detto che con il mare non ci si scherza.

Ricordo ancora quando una mareggiata mi portò via tutte le cabine

e la baracca, a quei tempi non c'erano le scogliere e il mare fece paura. Quella fu l'unica volta che io rimasi solo a guardare: tutto era raso al suolo e insieme con mio figlio Middio decidemmo di costruire lo chalet che ancora oggi abbiamo, dovevamo rimettere in sesto l'unico modo che avevamo per poter vivere.

Feci molti debiti, ancora oggi per stare al passo coi tempi *ttocca* indebitarsi. Certo i turisti non so' più quelli de 'na vota; prima ci si conosceva tutti, ci si confidava, si era amici, ci si fermava a fà 'na partita a carte, mò sono perlopiù persone del posto ma in fondo non ci si conosce veramente. Si fa tutto il possibile per farli stare bene e per farli ritornare l'anno successivo.

Io e i miei figli ci alziamo presto, per aprire gli ombrelloni, pulire il pesce, pulire lo chalet e dare il massimo dell'assistenza. Cerchiamo di fare il possibile per farli sentire a proprio agio in un ambiente di simpatia e di familiarità.

Tutto deve essere sempre fatto bene e io da sempre sto di guardia a riva, non perdo mai d'occhio chi sta in acqua, soprattutto se so' i *frechi*.

Quest'anno l'associazione ITB mi ha dato con mio grande stupore il premio "La storia siamo noi", come uno dei Bagnini della storia di San Benedetto, perché ho sempre voluto bene ai miei clienti, anzi amici come li chiamo io, mi sono sempre comportato bene con loro tanto che con qualcuno è nata un'amicizia molto forte.

Quest'anno a fine stagione ho saputo che ci vogliono togliere gli Chalet e se questo succederà penso che non ci sarà più il rapporto umano, cosa fondamentale per chi ha attività di questo genere. Se arriveranno le grandi imprese a chi importerà se *a nu frichi je pizzica na medusa o nu pesce ragno?*

Io ho dei nipoti e mi piacerebbe che continuassero a gestire lo chalet come ho fatto io, sempre con umiltà e umanità.

Siamo partiti con una piccola Baracchetta dove *mojema*

cucinava per i turisti come se stavamo là *ccasa* e tutti si sedevano con noi co' i piatti di plastica, era proprio 'na bella cosa.

Credimi prima c'era tanta miseria ma c'era anche tanta umanità, ci si conosceva tutti e ci si aiutava, ci divertivamo veramente tanto, andavamo alla Palazzina Azzurra ai tempi di Mina e Endrigo, jocabamo a carte là lu Bar Delfino e co lu proprietario Mario Assenti, bonanima, stavamo in piedi tutta la notte.

I cantanti li so' conosciuti tutti, i Dik Dik, i Profeti, quelli co' la coccia pelata... quanta bella gente! Oggi invece la gioventù non si sa divertì, pe' fallo deve beve o sballasse, noi invece *javamo* co le donne.

So' soddisfatto de la vita mia, so' fatjate tante ma me so' pure divertite e quello che più conta pe' me è che socce avute sempre curagge pe' affrontà 'na vita de sacrifici.



Simili ai fiori che bucano la neve
(13/16)

Daniele Cinciripini

Palazzina Azzurra
San Benedetto del Tronto

5.–16. febbraio 2011

—

Si ringrazia l'Assessore alla Cultura del
Comune di San Benedetto del Tronto,
dott.ssa **Margherita Sorge**,
per aver sostenuto e condiviso
il progetto nelle motivazioni
e nel percorso.

Si ringraziano inoltre
Benedetta Trevisani
Cristina Marziali
Cristiana Bianucci

Interviste
Daniele Cinciripini

Progetto grafico
Demetrio Mancini

Stampa
Tipolitografia Cruciani

La foto in copertina è stampata
su carta Hahnemühle Albrecht Dürer.